

va dalla mattina alle 6 alle 12 di sera con un'ora al massimo di intervallo per la pulizia personale.

Dunque un totale di ore 17 con appena 7 ore di riposo compresa l'ora di pulizia. Soggetta ad un lavoro gravoso ed estenuante la cameriera deve passare continuamente da un piano all'altro, da una stanza all'altra per la pulizia di locali abitati da più giorni da persone di dubbia salute. Infermiera diventa quando la malattia si fa palese e allora per non essere scacciata vilanamente è costretta a compiere un lavoro che non è il suo.

In via assoluta smentisco che le cameriere siano ben pagate.

Trovatevi voi, egregio consulente degli albergatori, una cameriera che abbia dal proprietario una paga fissa superiore alle 40 lire al mese! Vi è la mancia, direte voi. La mancia, egregio avvocato, oltre essere menomazione della dignità nostra, è come il tempo, viene e non viene a seconda l'umore degli avventori e secondo il servizio più o meno simpatico che deve compiere la cameriera, ed è per questo che lo sfruttamento a base della mancia incerta diventa da parte dell'industriale più odioso e indecente. La mancia poi è la continua umiliazione di chi compie il proprio dovere (ed io mi auguro che sparisca presto) perchè chi lavora ha il diritto di avere il pane sicuro e di non dovere mendicare.

Il vitto, fatto qualche rara eccezione, è di pessima qualità per tutto il personale, per le cameriere vi è di più, e cioè che mangiando quasi sempre in quelle topaie che sono i laboratori delle guardarobiere riescono a mangiare il rancio quasi sempre gelato (immaginate un pezzo di carne unta e fredda che effetto può fare nello stomaco di una donna!) non solo, in moltissimi ambienti devono mangiare e nel medesimo tempo rispondere ai campanelli delle camere con grave danno certo della salute.

In quanto all'alloggio non parliamone a lungo, sarà certo più decente per tutti. Camere senza aria e luce, i letti a ridosso e le bestioline in grande quantità e qualità non mancano in nessun albergo. Smentisco poi che il lavoro di queste lavoratrici sia di natura delicata e piacevole. Continuamente

da un piano all'altro con delle secchie piene d'acqua, scopare stanze, pulire gabinetti e per ultimo devono portare in guardaroba dei grossi involti di biancheria sporca da far invidia ad un facchino di professione ma da far pietà a qualunque persona che ha ancora nel fondo del suo cuore un tantino di umanità.

Gli alberghi in Italia sono forse diventati anticamera di reclusori o gabbie da far impazzire o ammalarne qualunque tempra di uomo o donna?

Rinchiusa per una lunga settimana in ambienti insalubri le cameriere vengono private anche delle meschine dieci ore di riposo. E a chi protesta per avere intera la sua libertà si addita la porta e con fare minaccioso l'immediato licenziamento.

Egredi albergatori, non gongolate troppo perchè il regime del terrore e della prepotenza sparirà anche per voi.

Egredo avvocato degli albergatori, vi sembra umano, igienico, decente, opprimere, sia pur attraverso il giornale vostro, una categoria che ha il sacrosanto diritto di essere inclusa in questa tardiva legge sulla casa di maternità?

Dal canto mio credo ozioso dilungarmi in divagazioni inutili richiamo però l'attenzione della « Difesa delle Lavoratrici » sopra una classe abbandonata da tutti e il proletariato della mensa, quello cosciente, sarà certo con noi per favorire la rendenzione di queste lavoratrici.

Giovanni Nicola.

N. d. R. — Non troviamo parole per qualificare chi osa sostenere che le cameriere stanno bene. Bisogna essere o cinici o perfettamente cretini per affermarlo. Ringraziamo l'amico Nicola del suo gradito articolo e lo assicuriamo che la « Difesa » non solo farà del tutto perchè, per lo meno, la legge tuteli la salute delle cameriere, ma considera bensì uno dei suoi compiti certo non facile, per la propaganda socialista che nella infame società capitalista è condannata a servire. E che coloro che sono costrette a servire sono trattate peggio delle bestie da soma, lo dimostra appunto l'articolo forcaiole citato dal nostro Nicola.

Nelle manifatture del tabacchi.

Ora non è più necessario fare apposite indagini statistiche per sapere che fra tutti i focolai delle malattie professionali, la Manifattura Tabacchi, è uno dei più pericolosi, più micidiali. E sono tanto evidenti le conseguenze deleterie di quell'ambiente e di quel lavoro che anche le più giovani e più spensierate delle vittime, se ne risentono e cercano il modo di difendere il proprio organismo contro il sistematico avvelenamento.

Ed è veramente caratteristico per la nostra Società che si chiama civile e pretende d'essere umana, il fatto che i più deboli fra i suoi componenti e i più denutriti ha più bisogni di riguardi e di cura, debbono, per uno scarso tozzo di pane, esporsi alle più pericolose condizioni, non solo, ma debbono anche prolungare il loro martirio, facendo delle ore straordinarie. Da più di 15 giorni dura a Milano la compatta lotta delle sigaraie contro il lavoro straordinario, sapendo con che caparbieta sarebbero state combattute le loro più che modeste rivendicazioni, si limitano a chiedere l'abolizione del lavoro straordinario durante i mesi estivi. Più modeste e rassegnate di così?...

Altri bisogni urgenti che riguardano la

qualità del lavoro e il cottimo s'impongono, ma sanno bene le sigaraie che per fare trionfare i loro diritti ci vuole la compatta volontà di tutte le dipendenti delle Manifatture. Un buon segno è certo che le agitazioni delle sigaraie scoppiano in tutta Italia, a Bari, a Napoli, a Venezia, a Milano. Valgano queste lotte a cemento i rapporti di solidarietà fra le sigaraie di tutta l'Italia.

Facciamo seguire una dettagliata narrazione delle diverse fasi dello sciopero delle tabacchine a Milano.

A Milano.

Da una quindicina di giorni oltre quattrocento sigaraie della Manifattura dei tabacchi di Milano si sono poste in sciopero. La ragione che le determinò all'agitazione è così palese, così evidente, così umana e giusta, che noi credevamo — fin dall'inizio del movimento — che i desiderata delle lavoratrici sarebbero stati subito accolti e che lo sciopero, di conseguenza, non avrebbe più avuto motivo di essere.

La locale direzione prima, il ministro poi — non sappiamo se per malavoglia o per cattiveria, forse più per questa che per quella — non hanno voluto accondescendere alle richieste delle tabacchine ed le hanno costrette ad intensificare l'agitazione.

Ma diamo un'occhiata, sia pur rapida, alle domande avanzate dalle scioperanti.

Tutti gli anni — anche i più recenti, anche quello ultimo passato — era stata concessa alle sigaraie l'abolizione della così detta ora di lavoro straordinario (dalle 16.30 alle 17.30) per i mesi di giugno, luglio, agosto e settembre.

E' questo il quadrimestre più caldo e nel quale, per i locali impossibili (su cui ci sarebbe molto da dire) insalubri, antiigienici e per le esalazioni pestilenziali e terribilmente tossiche emanati dagli scoli della lavorazione del tabacco; per l'atmosfera, quindi, insopportabile e resa anche più grave e faticosa dall'intensa temperatura, le povere lavoratrici non possono adempiere all'ora indicata di lavoro oltre l'orario normale senza un vero e proprio ed assodato pregiudizio alla propria salute.

A tale proposito occorre anche rilevare che le sigaraie, giunte dopo sette ore di opera faticosa alle 16.30 sono già talmente stanche per cui anche la loro produttività è di gran lunga scemata e lo straordinario fruito loro, in ragione parallela, poco o nulla. Di più molte di esse hanno una famiglia — il marito o questo e i figli insieme — cui attendere e cui dedicare con assai maggiore profitto morale, non foss'altro, l'ora di lavoro della quale domandano la temporanea sospensione.

Occorre infine ricordare che lo straordinario fu istituito dal ministro Lacava, allorché, anni sono, il personale delle manifatture tabacchi chiedeva un miglioramento di mercede, richiesta cui si rispose non esser possibile consentire per ragioni... economiche ed alla quale si fece fronte, appunto, con la trovata dell'ora di lavoro in più, remunerata s'intende, ma di impossibile attuazione per le ragioni che abbiamo esposte.

In conseguenza di ciò le sigaraie domandarono e domandano l'abolizione temporanea (per i quattro mesi indicati) dello straordinario, con unità ad orario unico del personale, comprese le avventizie, alle 16.30 anziché alle 17.30, la sistemazione igienica dei locali maggiormente emananti esalazioni tossiche e la sistemazione del cottimo di magazzino.

A così giusta domanda la Direzione rispose dapprima con... la serrata della manifattura e poi con dei dinieghi.

Soltanto ieri l'altro, per interessamento dell'on. Turati, il ministro ha dato qualche affidamento per cui è sperabile che la vertenza possa essere risolta.

Noi lo auguriamo di cuore, perchè le tabacchine sono dalla parte del diritto e del dovere quando intendono tutelare la propria salute e perchè trattasi di questione di giustizia e di vera umanità.

E rileviamo malinconicamente che la questione sarebbe già stata certamente risolta nel senso desiderato dalle sigaraie se parecchie compagnie loro, e quasi tutta la maestranza maschile, refrattari, come si sono dimostrati ad ogni sano e bel principio di solidarietà proletaria, non avessero fatto opera indegna di crumiraggio e di tradimento.

A Torino.

Mentre in altre manifatture d'Italia operai ed operaie lavorano per migliorare le proprie condizioni, Milano ad esempio, il personale della manifattura tabacchi di Torino, invece, si perde a fare feste carnevalesche nell'interno della manifattura, in occasione della madonna della Consolata.

Dipendenti di manifatture tabacchi che hanno lavorato in diverse manifatture d'Italia, si meravigliano di vedere certe pagliacciate di cui mai hanno visto l'uguale, e cioè le madonne, gli altari, i santi, ecc. insomma tutte cose le quali passano inosservate ai dirigenti poiché sanno che ciò va tutto a discapito delle operaie stesse.

Per chi non lo sa, è bene dire che in que-

sta regia... manifattura tabacchi ad ogni laboratorio si trova un altare, ed ogni altare ha la sua madonna o santo. Se si tratta di santi mettono per lo più santi che portano il nome del direttore o di un altro pezzo grosso. Come ad esempio: San Vittorio (Prampolini), San Pietro, ecc.; poi viene la madonna della Consolata, quella di Lourdes (chiamata dalle operaie, non cattoliche, Santa Bernardina). Quest'ultima venne quest'anno addobbata in modo speciale da un certo capo... il quale fece venire candelieri speciali dalla chiesa di Santa Giulia. Tutte queste madonne e santi vengono festeggiati il 20 giugno (festa della Consolata).

Si nominano ogni anno, per ogni laboratorio le rispettive priore (prese fra le gonze operaie), i priori (scelti fra i capi) e così vestiti coi migliori abiti, si fa una festa generale nell'interno della manifattura, un va e vieni continuo e si termina per vedere qualche festante, qualche priore o priora allegri nei laboratori e all'uscita finire poi all'osteria e... (amen...).

Quest'anno però è successo di più: vi è un laboratorio nuovo, ove si confezionano i sigari toscani da giovani operaie novizie, le quali percepiscono una paga di circa 4 lire alla settimana. Questo laboratorio era senza madonna e senza santo, epperò bisognava ci fosse stato qualcuno che ci avesse pensato; ma ecco che viene una maestra, moglie del locale sacrestano, la quale inizia una sottoscrizione e fa pagare una quota a queste bambine, si può dire (che percepiscono L. 4 alla settimana) e, fra queste giovani operaie, le altre maestre di quel laboratorio e qualche capo, raccolsero una somma di 150 lire, delle quali se ne spesero 125 per l'acquisto della madonna!

Tutti questi abusi vengono fatti in stabilimenti dipendenti dal governo. Se avessero sorpreso qualcuno a raccogliere denaro pro scioperanti metallurgici, cosa ne sarebbe avvenuto? Una maestra, abusando della sua autorità, ha potuto raccogliere invece questo denaro per l'acquisto d'una madonna e delle sue dipendenti moltissime avranno versato l'obolo, non per fede, ma per non farsi prendere in odio dalla loro maestra bigotta.

I dirigenti non vedono queste cose, mettono la disciplina dove non importa, ma lasciano correre dove invece dovrebbero reprimere. Del resto non fanno male; le ingenue operaie ci tengono a queste cose; gridano forte quando la foglia è cattiva, quando ricevono qualche punizione od osservazione ingiusta, ma, passato quel momento non si ricordano più di niente. Lo sanno però che lavorano molto e si rovinano l'esistenza, invecchiano prima del tempo, ma non pensano ad organizzarsi e far valere i loro diritti. Fino che fanno le feste di madonne, ecc. non possono curarsi dei loro interessi ed è perciò che i dirigenti tollerano certe pagliacciate. Si sveglino, dunque, queste donne, quelle che non hanno la testa piena di vanità, ma che sono delle serie ragazze e serie madri di famiglia, pensino che mentre loro fanno l'interesse della vergine... Astesano, capi ed impiegati in genere sono organizzati, e non è molto che hanno ottenuto dei miglioramenti, mentre a loro, povere diavole, tocca lavorare da mane a sera la foglia marcia e rovinarsi la salute.

Finchè andrete di questo passo, non farete altro che ciò che fa il somaro.

La Segretaria dell'Unione delle Lavoratrici Norvegesi telegrafa al Segretariato Internazionale delle donne socialiste:

«L'undici giugno il Parlamento Norvegese approvava ad unanimità, senza discussione, la legge pro suffragio femminile politico. Possa questo atto di giustizia compiuto dagli uomini norvegesi tare sì che anche voi, compagne degli altri paesi, possiate conquistare il vostro diritto al voto e usarne per il trionfo del socialismo».

VOCI DALLE OFFICINE E DAI CAMPI

Ho qui sul tavolo, parecchie lettere di compagni che, innamorati di una donna credente e trovandosi al brivio di dover rinunciare alla donna del loro cuore, di dover commettere l'incoerenza di andare in chiesa, mi chiedono consiglio sul da farsi. Ora, siccome questo problema mi fu già posto parecchie volte, e parecchie volte io ho risposto, per non ripetermi e per non rubare spazio a questioni nuove, prego quei compagni e quelle compagne che mi scrivono a questo proposito di volere avere la pazienza di far passare la collezione della Difesa; troveranno nelle Voci la risposta alla domanda che ci rivolgono.

Ripeto, ad ogni modo, ancora una volta che la migliore delle virtù è la coerenza, che quando si fa professione di un dato principio, o si rinnegano date credenze bisogna, nella pratica della vita quotidiana, tenere fede ai principi, non adattarsi in nulla e per nulla a qualsiasi atto che potrebbe sembrare dedizione a quelle date credenze.

Specie quando si è giovani, soprattutto quando a soffrirne siamo noi soli. Par troppo sono arrivati i tempi della manica larga, in cui tutto è permesso, in cui spesso la coerenza è messa in ridicolo, e coloro che le sono fedeli passano per... poveri di spirito, se non addirittura per squilibrati o pazzi.

E vi sono purtroppo anche tra noi e specie tra i giovani, coloro che si atteggiavano a... superuomini e, posando a pratici, si ridono della coerenza.

Sono gli smidollati figli dell'epoca cui sarebbe

bene strappare la tessera sul muso ed additare la porta. Sono gli ignari, i villi, gli scettici, dal cervello vacuo e dall'arido cuore, quando non sono gli arrivisti che mal celano, sotto la finta vernice del senno della ponderatezza e della praticità, il marciume della loro giovinezza infrollita e della loro precoce... decrepitezza.

Contro la vile schiera di costoro, ad impedirne l'ingrossarsi, a liberarsene, si oppongono i giovani veracemente sani, col loro esempio e colla loro virtù. E dicano che il socialismo non è solamente teoria, ma anche azione, non pura e semplice e, magari comoda professione di fede, ma applicazione, nella vita vissuta, di quei principi che il socialismo proclama; che il socialismo addivene — non colle sole parole — ma coi fatti e dai fatti e non dalle parole si valutano gli uomini e... anche i socialisti.

Coerenza adunque, non mi stancherò mai di ripeterlo e ai giovani, ai giovani soprattutto.

Cara Magda,

Hai visto lo sciopero generale generale a Milano? Noi ci siamo in un dato momento coricato sulle rotaie per non lasciar passare gli ultimi tram crumiri. Ci hanno detto che siamo state pazze, che ne dici tu? E' vero che la violenza è sempre riprovevole, e certi atti trascendono?

Fammì il piacere di rispondermi.

Un Operaia.

Carissima,

non ho il culto della violenza, ma credo che talvolta, quando è adoperata al trionfo di una su-

prema idea di giustizia o d'umanità, essa sia legittima e doverosa. Le donne, nello sciopero di Milano, sono state poche, ma coraggiose e risolte e si sono imposte. Ciò fa bene sperare.

Io penso che in questi anni, gravidi per le madri specialmente, di strappi e di dolori innumerevoli, in questi anni nei quali la frenesia militaristica pare imperversare, e si pensa a moltiplicare le armi micidiali, ad allestire le navi distruggitrici, ad accrescere il numero dei soldati, a prolungare la durata del tempo sotto le armi, ad ubbriacarne il cervello di fumi ed inferocire il cuore di odii e di crudeltà, penso che un grande, superbo compito aspetta alle donne socialiste.

In nome del socialismo e della umanità, pel sacro e profondo sentimento della maternità, per la umana felicità.

Unirci, con tenacia, convinzione e devozione per propagare l'odio alla guerra, a tutto ciò che la favorisce, la prepara e la vuole.

Unirci e prepararci — falange compatta, cosciente e volente — alla difesa del sangue del nostro sangue, delle viscere delle nostre viscere, della carne della nostra carne.

Crescano e si moltiplichino, per mezzo nostro, le donne decise a difendere la maternità dalle mostruose branche del militarismo, decise, con ogni sforzo, ed ogni mezzo a contendere i figli alla eserma, alle armi, alla guerra.

Decise a combattere questa trista, menzognera ed infausta seminazione di odi tra popolo e popo-

lo, tra figli di donna e figli di donna.

Decise a protestare che coloro cui noi, dolorando, diamo la vita, non possono e non devono diventare strumenti di morte, essere loro stessi votati alla morte.

Decise ad agire per scongiurare il fatale pericolo, il mostruoso delitto.

Con ogni mezzo, anche con quello della violenza, se sarà necessario.

Mai violenza sarà stata più legittima, più santa, più feconda di civiltà e di amore.

Mettiamoci adunque all'opera tutte, con un soffio di cuore ed una sola volontà; non più fucili, non più cannoni, non più guerre.

Vogliamo partorire i figli pel lavoro fecondo, apporta di pace e di fratellanza tra gli umani.

Vogliamo inculcare ai figli nostri i sentimenti della solidarietà umana, della fratellanza fra i popoli. Questo sia il nostro grido di guerra. All'opera compagne!

In ciascuna patria tutte le compagne si uniranno, in ciascuna lingua echeggerà il grido di guerra che annuncia la gran pace, ed ovunque diventeremo falange e sarà un sol grande cuore il nostro, la nostra, una sola possente volontà. E c'imporremo.

Sarà il trionfo della maternità sulla morte, sarà il trionfo del socialismo.

All'opera. MAGDA.

RIGAMONTI GIUSEPPE, gerente.

Tip. della Società Editrice «AVANTI!»